

L'apertura della campagna elettorale a Pisa Tutti alla corte di Re Enrico ma l'applausometro sorprende

di Gianfranco Borrelli

Ha fatto bene, Enrico Rossi, a far partire la sua campagna elettorale da Pisa. Il bagno di folla che gli ha riservato il Palacongressi è stato una iniezione di entusiasmo e rafforza l'autostima (semmai ne avesse bisogno) all'esordio del lungo cammino che lo porterà alle urne per diventare governatore.

Del resto, giocare in casa galvanizza anche i tifosi e, a giudicare dall'altra sera, alla corte di Re Enrico sono state rarissime le defezioni di esponenti del centrosinistra. In platea tanti amministratori, consiglieri di istituzioni, enti locali e aziende pubbliche, professionisti vicini alla politica. C'erano anche diverse personalità, compresi assessori uscenti (e in cerca di conferma?) provenienti da altre città della Toscana.

Una folla che da tempo non si vedeva a un appuntamento elettorale. Basti pensare che alla fine la sfilata dei tanti che hanno voluto farsi vedere da lui che c'erano e che hanno voluto stringergli la mano, fargli gli auguri, dargli un bacio o un abbraccio, è durata circa quaranta minuti.

Ma la partenza della campagna da Pisa, applausometro alla mano, a Rossi può tornare utile anche per verificare le parole d'ordine che piacciono di più, per consolidare il consenso, per affinare i modi di comunicare con i suoi sostenitori.

Tanto per cominciare, avrà visto da come si è andata componendo la platea, che è stata apprezzata la scelta di non riservare posti all'establishment. E così subito davanti in prima fila, a parte qualche postazione d'obbligo (il segretario della federazione, il vicepre-

sidente uscente Gelli e un paio di organizzatori della serata), i cosiddetti comuni cittadini hanno visto premiato lo sforzo di arrivare in anticipo rispetto all'orario di inizio. Insomma, vedere un po' di big faticare per trovarsi una sedia libera e averli alle spalle, qualche soddisfazione l'ha procurata.

Di sicuro però Re Enrico avrà anche annotato, con dispiacere credo, che tra le centinaia di presenti, erano rarissimi gli under 30, pochi tra i trenta e i quaranta, qualche decina fino ai 50. Insomma, se vuole parlare ai giovani dovrà trovare modi diversi, andare in luoghi diversi per incontrarli. Neanche la sua pagina su Facebook raccoglie fans tra le nuove generazioni.

Ma torniamo all'applausometro. Non sono stati tanti, gli scrosci. In tutto sedici, compreso quello finale. Ma è interessante analizzare come e quando sono arrivati. Nei primi venti-trenta minuti hanno sottolineato ogni chiusura di intervento. Poi, meno. Ma meno rituali, più sentiti e sicuramente più significativi dal punto di vista dell'apprezzamento per le cose dette, sono stati gli applausi che lo hanno interrotto.

Sono stati nove. E rivelatori. Ben quattro volte il clap clap è esploso quando è stato trattato il tema dell'integrazione partendo dai fatti di Rosarno. Ed è curioso che proprio a Pisa, dove il Pd ha condiviso le scelte su ordinanze antiborsoni e richiami alla sicurezza, siano state molto apprezzate le critiche alla Lega e le esortazioni all'uguaglianza, ai diritti, alla maggiore umanità nei confronti degli immigrati.

E avrà notato, Rossi, che un altro applauso forte, convinto, anche se non di tutti (nel senso che molti uomini si sono aste-

nuti), l'ha fermato mentre rivendicava la scelta di volere una giunta metà di uomini e metà di donne. Peccato che proprio per queste elezioni il Pd ha deciso di rinunciare alla regola dell'alternanza di genere tra gli eletti.

Un altro applauso gli ha chiesto di investire in comunicazione un po' più simpatica, meno rigida. È venuto quando si è lasciato andare a un sorriso e a una battuta per rispondere a Oliviero Toscani: «Io noioso? Vuol dire che sono più intelligente».

Una sola volta ha citato Berlusconi. Parlava del dovere della sobrietà e dell'autorevolezza di chi fa politica. «Immagino un confronto Berlinguer e Berlusconi: oggi non avremmo il berlusconismo». Il Palacongressi è venuto giù. Più per l'omaggio o per il giudizio negativo? Forse più per Berlinguer, visto che sono stati salutati con passione un passaggio sul contenimento dei costi della politica (la riduzione dei consiglieri regionali sostenuta dal Pd) e la necessità di anteporre «la causa a cui si aderisce all'ambizione personale». Più per Berlinguer, anche perché di «ambiziosi» ce n'erano tanti.

